

INSEGNAMENTI DELLA CHIESA SUL PURGATORIO

“Il Purgatorio non è una sorta di campo di concentramento dell’aldilà (come per Tertulliano), dove l’uomo debba espiare delle pene che gli vengano assegnate in un modo più o meno positivistico. Piuttosto, esso è quel processo necessario della trasformazione spirituale dell’uomo, che lo pone in grado di essere vicino al Cristo, vicino a Dio e di unirsi all’intera Comunione dei Santi”. (Card. Joseph Ratzinger, Escatologia: morte e vita eterna, p. 239)

“Nel mistero e nel paradosso della comunione della Chiesa, quelli che sono in Purgatorio non sono isolati dal resto della Chiesa. Sono uniti alla Chiesa terrestre e alla Chiesa celeste. Noi che siamo membri della Chiesa pellegrina, possiamo prendere parte alla loro purificazione.

Attraverso il ponte della croce di Gesù, il nostro amore per loro oltrepassa i confini della morte e siamo pertanto resi capaci di aiutarli. Cristo ha trasformato il nostro amore in modo che non si ferma alla barriera della morte. Come è appropriato che noi offriamo la Messa per coloro che si stanno purificando; essa ripresenta l’unico sacrificio che è la sorgente della vita eterna e della santità.

Come è appropriato che noi stiamo vicino alla croce di Gesù e lo preghiamo non solo per il nostro benessere spirituale, ma anche per i riposo eterno di coloro che sono morti prima di noi. Alla luce della croce, capiamo veramente l’insegnamento della Chiesa che la Messa è giustamente offerta per coloro che si sono addormentati nel Signore”. (Card. James Hickey, Maria ai piedi della croce, p. 185-186).



PENSIERO SPIRITUALE

Mi arrendo a Te, Signore.

La fede è un abbandono senza riserve a una presenza che tu senti, respiri, t’incalza. “Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non si riposa in Te” (S. Agostino).

La fede è come un salto nel buio luminoso dove il tuo essere sente che c’è un senso, una via, talvolta anche contro ogni apparenza. L’atto di fede, dunque, è fiducia, abbandono. Amore verso Colui che riesci a conoscere solo arrendendoti a Lui. Non trovandoti quindi su tuo terreno, il dubbio rimarrà comunque inseparabile dalla fede. Come Gesù nel Getsemani. Come Gesù sulla Croce. “Io credo, Signore, aiuta la mia incredulità”. (Mc 9,24) (N.G.O.).

Io credo a modo mio!?

“Non credo a tutto quello che raccontano preti e frati!...che ne sanno loro?.....stai fresco!.....bastano poche cose!.....decido io cosa credere!.....”.No! La fede non è tuta “proprietà privata”, non l’hai inventata tu, non l’hai costruita, decisa tu. La fede l’hai ricevuta come dono unico e preziosissimo. Quindi non sei il padrone, ma il custode attento e scrupoloso, e il dispensatore fedele. Non puoi costruirti una fede su misura a tuo uso e consumo. Sarebbe un errore disastroso.

Chi non crede è già giudicato!.

Esistono diverse posizioni nei confronti della fede. Chi è “lontano”, all’oscuro di tutto, chi non si pone il problema, chi esclude a priori il soprannaturale, chi si impegna in una ricerca appassionato ma non riesce a superare alcuni scogli, chi vive in una forma di ateismo pratico, chi non ha il coraggio della coerenza, chi ha compreso tutto ma resiste alla luce, chi combatte la fede, chi impedisce agli altri di credere... Sono tutti atteggiamenti che implicano responsabilità diverse. Ma l’ultimo caso – diventare intenzionalmente impedimento alla fede degli altri – riveste una responsabilità molto grave.

Ven. Confraternitas Sanctae Mariae Suffragii in Fano

La VOCE dei CONFRATELLI

Anno III°, numero 10 – Novembre 2007

Il santo padre Benedetto XVI ha voluto nella sua benevolenza nominare Mons. Giovanni Tonucci delegato pontificio-arcivescovo prelado di Loreto. Vadano a questo nostre illustre Confratello i segni della nostra stima e affetto con un fervido augurio per l'importante e gravoso impegno pastore

IL PRIORE

PIETRO CREDE PER PRIMO CHE GESU' E' RISORTO (Giovanni 20,1-10)

Una volta registrato il tradimento di Pietro e il suo profondo pentimento, gli evangelisti sembrano rispettare il suo dolore e la triste riflessione che deve aver fatto in quei momenti: Gesù moriva, e lui non era stato capace neppure di stargli vicino. Gesù lo aveva perdonato, ma l’umiliazione per quello che aveva fatto bruciava ancora. Con questi pensieri deve aver trascorso, insieme con gli altri discepoli, il venerdì e il sabato, in un posto sicuro, a porte chiuse, “per timore dei Giudei”.

Era ancora lì la mattina del primo giorno della settimana, quel giorno che si chiamerà poi “domenica”, cioè “giorno del Signore”. Maria Maddalena, che si era recata alla tomba di Gesù, viene a dare una notizia incredibile: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto”. L’odio di chi ha voluto morto Gesù lo segue quindi anche nella tomba?

Immediatamente Pietro e Giovanni escono per andare a vedere. Vanno correndo, per il grande desiderio di rendersi conto di quello che è accaduto. Giovanni arriva per primo. È spontaneo pensare che è stato più veloce perché era più giovane. Il che è vero, ma forse non è tutta la verità. Pietro non aveva più di trent’anni ed era quindi nella pienezza delle sue forze.

Se in quel momento Pietro ha messo più tempo per arrivare al sepolcro, è stato perché aveva ancora paura di trovarsi da solo di fronte a Gesù, che egli aveva visto per l'ultima volta nel cortile della casa del sommo sacerdote. Il ragazzo arriva così primo alla tomba, guarda dentro e la vede vuota, ma non entra. Poi arriva Pietro, entra subito e scopre la verità. Se qualcuno avesse rubato il corpo morto di Gesù, il sepolcro sarebbe rimasto in disordine per la mancanza di tempo e di calma per lasciare le cose al loro posto. Qui invece c'è il grande lenzuolo nel quale era stato avvolto Gesù, e le bende con le quali era stato legato, tutto ben piegato, tutto in ordine. L'immagine non è quella di chi ha voluto rubare qualcosa in fretta, ma quella di chi, di propria volontà, ha lasciato la tomba che è luogo di morte, ha lasciato il sudario che è vestito di un morto. Gesù è uscito di là perché è vivo e non può restare tra i morti.

Ora entra anche Giovanni, "vide e credette". Che il corpo non c'è più è un fatto evidente. Ma dal modo in cui è disposto il sepolcro vuoto, anch'egli crede che Gesù non è più morto, ma vive.

L'episodio termina qui. Questa è la prima volta che due persone hanno creduto nella risurrezione di Gesù. Il Signore aveva preannunciato la sua morte dolorosa e poi la risurrezione dai morti. I discepoli non hanno prestato seria attenzione a queste parole, semplicemente perché avevano sempre respinto l'idea che qualcuno potesse uccidere il loro Maestro e poi perché la possibilità di vivere nuovamente dopo la morte era qualcosa che sembrava del tutto impossibile.

Di fronte al fatto della tomba vuota, i discepoli hanno prima pensato al furto del corpo di Gesù. Poi alcuni di loro hanno incontrato il Signore vivo: Maria Maddalena, i due discepoli che si dirigevano a Emmaus, gli apostoli nel cenacolo. Giovanni e Pietro hanno capito ora quello che era successo, attraverso l'esame attento della tomba. È un primo atto di fede, che non li libererà del tutto dal dubbio, che si presenterà ancora. Per questo, quando Gesù, quaranta giorni dopo, salirà al cielo, dovrà rimproverare ancora i discepoli, perché "alcuni dubitavano" (Matteo 28,17).

È bello per noi constatare con quanta difficoltà i discepoli hanno raggiunto la fede piena nella risurrezione di Gesù.

Questo è il punto fondamentale della nostra fede cristiana, una fede che non nasce dalla credulità facile della prima comunità, ma dalla sua lenta resa ad una evidenza che li ha colti completamente impreparati.

Una seconda considerazione: l'evangelista Giovanni ricorda che lui corse più velocemente, ma che rimase fuori della tomba, e che fu Pietro il primo ad entrare. Giovanni vuol far capire che, dopo il perdono ricevuto, Pietro è tornato alla sua posizione di primo degli apostoli, che il Signore non gli ha tolto. Pietro si è comportato come un vigliacco e un traditore, mentre Giovanni ha accompagnato Gesù fino alla morte. A Giovanni il Signore morente ha affidato sua Madre. Però Gesù aveva fatto una promessa a Simone: "Una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli". Questo è quello che sta succedendo adesso: Pietro occupa il suo posto di capo della Chiesa non perché sia migliore degli altri, ma perché Gesù lo ha scelto e ha confermato la sua scelta, nonostante la debolezza dell'apostolo.

L'ANNUNCIAZIONE DELL'ANGELO A MARIA

Il racconto dell'incontro tra l'angelo e Maria, che ci presenta l'evangelista Luca, è una delle pagine più belle di tutta la Sacra Scrittura. Senza dubbio l'abbiamo ascoltata o letta più volte, ma non sarebbe male se proprio oggi decidessimo di leggerla ancora una volta, per gustarla sempre meglio.

Dio manda dal cielo un suo messaggero per fare questa domanda a una fanciulla ebrea: "Vuoi mettere la tua vita, la tua intera natura umana a mia disposizione? Ne ho bisogno per far nascere nella terra un uomo, che sarà mio figlio".

Il dialogo è pieno di significato. L'angelo chiama Maria "piena di grazia", colei cioè in cui tutto è dono e presenza di Dio. Maria rimane meravigliata e turbata a queste parole, e si chiede per quale ragione esse sono rivolte proprio a lei. Ma poi viene la proposta: "Concepirai un figlio, che sarà il salvatore che il popolo aspetta da tanto tempo".

Maria capisce la gravità della richiesta e sente nel suo cuore la gioia dell'umanità intera per la quale la salvezza è ormai vicina. Ma come si può parlare a lei di avere un figlio, mentre è vergine e non intende avere relazione con nessun uomo, anche se è la promessa sposa di Giuseppe? L'angelo le svela il mistero: il figlio che lei concepirà sarà frutto dell'intervento dello Spirito Santo. Niente è impossibile a Dio e, proprio in questo momento, l'onnipotenza divina comincia a manifestare la sua opera più grande nel mondo.

Non c'è altro da aggiungere: Maria ha capito e accetta. Il progetto di Dio può solo essere accolto con fede e umiltà: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".

Nel salutare Maria con le parole dell'angelo, le diremo grazie per la sua prontezza a dire "Sì" a Dio. Proprio da quel "Sì" è cominciata per tutti noi la salvezza.

LA VISITA A SANTA ELISABETTA

Quando si è vissuta un'esperienza di grazia tanto bella come quella dell'annuncio, noi avremmo suggerito che Maria restasse tranquilla e raccolta, passando il suo tempo a riflettere su quello che è accaduto e ad aspettare che i nove mesi della maternità si compissero. Maria è ora madre del Salvatore e sa che il suo seno è diventato il tabernacolo che racchiude il creatore del mondo.

Maria però ha accettato di essere madre pensando al bisogno del mondo di essere salvato. L'angelo le ha detto che sua cugina Elisabetta è incinta, e quindi può aver bisogno di aiuto. E lei va, affrontando un viaggio lungo e disagiato e, con Gesù presente nel suo corpo, compie come una lunga processione, permettendo al Figlio di Dio di benedire per la prima volta quelle regioni nelle quali egli, anni dopo, comincerà la sua missione per annunciare a tutti il messaggio di salvezza.

L'incontro tra le due madri è commovente: la madre del Salvatore visita la madre del futuro precursore, Giovanni, che avrà la responsabilità di indicare il Salvatore venuto al mondo. Elisabetta riconosce in Maria l'azione di Dio, e Maria proclama il suo ringraziamento: "L'anima mia magnifica il Signore, esulta il mio spirito in Dio mio salvatore".

Contemplando la ricchezza di queste parole di Maria, capiamo anche quello che noi facciamo oggi: amiamo e veneriamo la Vergine Santa, e così rispondiamo alla sua profezia: "Tutte le generazioni mi chiameranno beata".

Ma, nella preghiera, dobbiamo anche ricordare il gesto di Maria che, piena di Dio, ha voluto dare la sua attenzione e il suo aiuto a chi era nel bisogno: ha già iniziato la sua missione di Madre di Dio e Madre dell'Umanità nuova. Nello stesso tempo, ci ha insegnato che la presenza di Cristo non può essere nascosta né può essere tenuta solo per noi, ma è per essere donata a tutti.